[San Francesco e il valore della Regola: obbedienza, via di libertà]

SAN FRANCESCO E IL VALORE DELLSA REGOLA: OBBEDIENZA, VIA DI LIBERTÀ

ASSISI – "La Regola: perché Francesco l'ha voluta e quali sono in fondamenti" è il tema affrontato dal vescovo delle diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino e di Foligno, monsignor Felice Accrocca, nella ventesima pillola francescana, uscita venerdì 13 novembre, nella rubrica "FeliCitazioni francescane".

Di seguito il testo integrale dell'articolo scritto dal vescovo.

La Regola di frate Francesco ha ancora qualcosa da dire agli uomini d'oggi? Direi di sì, visto che tuttora in tanti impegnano la propria esistenza professando quel breve testo. Essa, inoltre, fornisce spunti importanti a coloro i quali desiderano confrontarsi con Francesco d'Assisi e la sua esperienza cristiana.

Partiamo intanto da un dato di fatto. La Regola di un Ordine religioso contribuisce a superare la centralità del fondatore, perché chi ne fa parte non deve più far riferimento alla sua figura, ma al testo normativo in cui sono indicate mete e modalità della quotidiana vita comunitaria. Al tempo stesso, l'osservanza di una Regola preserva da derive pericolose. Oggi, in realtà, ogni regola è vista da molti come coartazione della libertà, come costrizione forzata che limita l'individuo. Ogni regola, in definitiva, rischia di essere vista con sospetto.

Eppure, è solo preservando l'ordine interiore ed esteriore che ciascuno – indipendentemente da chi sia e dalle sue idee – può fare esperienza di libertà autentica, in quanto un utilizzo smodato delle cose e rapporti interpersonali non equilibrati finiscono solo per generare dipendenze che inibiscono la libera volontà: chiunque commette il peccato – dice il Maestro – ne diventa schiavo (*Gv* 8,34).

Francesco volle la "sua" Regola e lottò perché la Chiesa Romana la confermasse. A cosa, quel breve testo, vincolava (e vincola!) lui e i suoi frati? Esso si apre e si chiude con l'ardua affermazione che tutti i frati sono tenuti a osservare il Vangelo. L'intero dettato sembra perciò costituire una grande inclusione, che trova in quest'impegno la chiave ermeneutica utile a comprenderne il senso autentico. È bene allora chiedersi quali siano i nostri criteri di valore e di giudizio, dal momento che non sono preghiere e devozioni a fare la differenza, ma la vita, poiché la fede o cambia la vita o non è.

Al tempo stesso, sempre nel primo e nell'ultimo capitolo della Regola si chiarisce che il Vangelo di Gesù Cristo va vissuto in comunione con la Chiesa e in obbedienza ad essa. Ora, se Cristo ha amato la Chiesa e bevuto fino in fondo il calice dell'obbedienza al Padre e se anche Francesco ha fatto altrettanto, è giusto chiedersi se siamo a nostra volta disposti a fare lo stesso. Riscoprire di essere parte attiva in questa Chiesa fatta di uomini imperfetti e riappropriarsi della virtù dell'obbedienza ci aiuterebbe peraltro a trovare il nostro posto nella comunità ecclesiale, quale sia il progetto che Dio ha su di noi.

La Regola francescana propone sobrietà, intensità spirituale, relazioni mature; chiede infatti alle persone di relazionarsi alla pari, tra loro e con il mondo "di fuori". Chiede poi di vivere senza nulla di proprio: in definitiva, uno spossessamento faticoso, che conduce però alla libertà interiore, poiché non è libero chi si attacca a luoghi, uomini, cose. Chiede, inoltre, l'impegno a costruire una fraternità fondata sul confronto, in cui ognuno è chiamato a mettersi in gioco lottando contro le proprie contraddizioni. Chiede, in definitiva, una crescita umana e cristiana, poiché non si può volare con un'ala soltanto…

In allegato il testo integrale